



# La Trottola nei tempi in cui si riteneva che il divertimento fosse un lusso

**Norme e nomenclature e segreti di un giocattolo in un interessante affaccio nella tradizione mottoliese del mondo poetico dell'infanzia prima dell'arrivo miracoloso del creduto benessere dei nostri giorni**

di Pasquale Lentini (...continua)

Purtroppo quest'effetto non si poteva mai prevedere durante l'acquisto, ma usciva dopo, alla prima tirata per la roteazione.

La fase dell'acquisto del balocco era quasi un cerimoniale. La spesa quasi sempre era sostenuta da un solo fanciullo, ma nel cuore la sentiva un'intera comitiva.

Di solito, quasi in una missione, quattro, cinque, sei fanciulli, più frequentemente combinati fra cugini, fratelli e vicini di casa, andavano a fare la sospirata compera dopo che insieme si erano assicurati della disponibilità di un gruzzolo rispondente al prezzo fisso del gioiello. Talvolta, quando il gruzzolo non era sufficiente, si arrivava ad ottenere dei piccoli prestiti dai compagni più buoni.

E là, presso il negoziante, intorno al tiretto del vecchio scaffale più volte tinto di verde smeraldo, le mani di tutto il gruppo, sorvegliate da lungi dal bottegaio, si affondavano nell'affannosa ed inutile ricerca. Di tanto in tanto taluno, per darsi importanza fra gli altri, alzava un pezzo con un'esclamazione: "È questo!".

L'esperto, controllato dall'accorto venditore, prendeva la trottola nella sua mano. Guardava in grave atteggiamento la fibra del legno, la rifinitura nei minimi particolari, il piede rastremato per l'alloggio del perno di acciaio. Poi passava alla verifica dell'attacco della punta ferrosa, mirandola nella sua verticalità sul legno servito, come un cacciatore pochi istanti prima di cogliere la sua preda.

Molte volte si pronunciava con un lungo sospiro di disapprovazione. No. Non è buono! I difetti erano tanti.

Si riscontrava una disaccorta artigianalità con il trovare l'inserimento del perno che quasi sempre era troppo profondo, poco alloggiato, leggermente inclinato, assai appuntito. Talvolta si vedevano delle iniziali incrinature, quasi microscopiche, nel legno. I ragazzi veramente intelligenti capivano anche l'omogeneità della distribuzione della fibra della tavola e il tipo del legno utilizzato. Non conoscere queste finanze significava venire in possesso di un "ch'rruch!" che poteva spaccarsi in breve, perdere l'acciaio, essere "trambill" e "trambillet!", cioè salterellare troppo o alquanto nella roteazione. Era una fortuna aver scelto un legno "zupp'te rres!", cioè "girante senza saltellamenti e senza ondulazioni" di "custarù".

La ricerca nel mucchio dei balocchi durava un po' di tempo. E il commerciante, che non

permetteva mai la prova con la fune, che avrebbe evitato di incorrere nel cinquanta per cento dei difetti, di tanto in tanto sollecitava lo sbrigarli: "Mèn; uagnùn!", ossia, "Fate presto, ragazzi!". Alla fine, proprio come dopo un vero consulto, ecco che la piccola comitiva degli acquirenti veniva fuori dalla bottega. E, subito preso una cordicella dalla tasca dei calzoni di qualcuno, passare alla prova.

Attimi di trepidazione e sospiro sospeso in tutti. Poi, al tiro preoccupato e nervoso del braccio del più grande della combriccola, la gioia, il battito delle mani o ... la deprecata delusione. I fornitori di Mottola, ai tempi nostri, verso il terzo ed il quarto decennio del Novecento, erano



Originale modello di trottola di faggio, con tiro di cordicella posta sull'asse superiore, prodotto dagli artigiani del Gargano. Collezione di Pasquale Lentini.

diversi.

Tutti i ragazzi conoscevano, per soprannomi o per cognomi, i bottegai di questi balocchi. Sapevano, in Piazza Plebiscito il signor Giovanni Campanelli, presso le scuole elementari Dante Alighieri il signor Gabriele Carucci, in via Risorgimento il signor Gregorio Mongelli, giù al rione Case Nuove il mastro Luigi Basile, in Via Teologo Lemarangi il signor Giuseppe Notaristefano.

Ogni rione aveva la sua fonte. Ma questi depositi non bastavano. Anzi, segretamente, erano meno preferiti dai ragazzi più esigenti, perché da essi potevano comperare esclusivamente le "tavolett", che erano varianti nelle tinte, ma sinceramente, con i colori a tempera assai deboli e corrispondenti al verdino, al giallino, al violaceo, al rossiccio perché uscite da fabbricazione di

serie, che aveva quasi sempre la sua fonte nella zona di Bari e di Putignano. I migliori pezzi, e costavano qualcosa in più, erano ritenuti "li ch'rruch!" e "li strumm!". E, vanto, artigianalmente si producevano pure in paese. Avevano la cassa con diametro massimo di centimetri 6 e altezza di centimetri 8. A parte, o in più, c'era la lunghezza di un centimetro della punta. Stavano i carradori che, nei ritagli di tempo e con parti residue del materiale usato per la costruzione e la riparazione dei traini. Rifinivano all'ordinazione, nel pomeriggio del giorno settimanale, gli ambiti giocattoli e li vendevano direttamente ai fanciulli. Sono nella memoria degli anziani tanti bravi maestri carpentieri mottoliesi: Pasquale Putignano, Antonio Agrusti, Cosimo Putignano, Pasquale D'Auria, Raffaele Pensabene. Ma ancora si rammentano tutti quei bravi artigiani che operavano in Via Muraglie: Giuseppe Turi, Cosimo Carriero, Giulio Rossini, Giuseppe Carriero.

Oh, come può sfuggire al ricordo il valentissimo maestro Nicola Aprile, quel "Mest N'còl April" con il suo laboratorio allogato presso la rustica scalinata che saliva alla chiesa del Convento! Era il più popolare di tutti. La maggior parte di noi andava da lui.

Fra la sua attrezzatura aveva una grande ruota di legno che muoveva il tornio, al quale metteva mano lui solo inforcando un paio di lenti dai vetri ovali, alla Cavour, e maneggiando scalpelli e lime con gran bravura. A far girare la ruota, che ci sembrava tolta da un traino, si mettevano usualmente due ragazzi robusti, uno per ogni lato. Erano volontari e facevano forza sulle manovelle uncinato. Vi lavoravano per quanto bastava a tirar fuori una ventina di pezzi. Per loro c'era il regalo: o la misura più grande al prezzo di una piccola o l'omaggio di una "varò!" di ottone tagliata da un bossolo di proiettile portato da qualcuno di noi stessi. Detta "varò!", color d'oro lucente, era un anello che serviva a rinforzare la parte bassa e rastremata della trottola, proprio intorno al perno d'acciaio detto "sperone".

Per ogni tronchetto sgrossato uscivano dalle cinque alle sei trottole, legate l'una dietro l'altra come uno spiedo. Sull'incudine, da un ferro rovente, si sagomava con codolo a sezione quadrangolare e punta arrotondata "lu sp'òrò", "lo sperone".

Il legno della cassa, "la casc'sc", rimaneva al naturale come al solito del faggio, della quercia, dell'ulivo e talvolta anche ... del fico. Tutto era "l'gnèm!" nel linguaggio degli artigiani,

ma per gli esperti il vero legname era il faggio. Il costo medio del giocattolo si aggirava dalle cinque alle dieci lire al pezzo. A richiesta, con sovrapprezzo di altre cinque lire, si poteva far applicare la fascetta, ossia "la varò!", per il rinforzo, in modo da non spaccare intorno all'alloggiamento dello sperone o sulla parte alta della cassa che per la forma veniva chiamata "la corò".

Qualche volta taluni piccoli benestanti raddoppiavano la spesa extra e chiedevano gli anelli su tutte e due le punte opposte. Così il giocattolo era corazzato e poteva fare più danni a quelli degli altri giocatori, con la certezza di poter resistere più a lungo.

Non di rado la cassa, nella caratteristica forma ispirata, più che al fungo, alla copia di una pera capovolta, veniva colorata con l'inchiostro rosso o verde, oppure con una vernice d'occasione nel dopo di un traino o di una porta dipinti di fresco. Monellerie pure per la ristrettezza dei tempi.

Per abbellimento si faceva così una fascia, non più larga di qualche centimetro, E alla "pin'lett" o "torretta", abbracciata dalla corona. Le tavolette poi, nella ripetizione della sagoma di una pigna, con sei o sette gradi di rastremazione a scala fino ad arrivare alla punta di acciaio, sulle casse venivano individualizzate con frequenti giri di nero o di tinte contrastanti. Insomma ogni fanciullo era il decoratore del suo pezzo di legno nella parte intorno alla zona dello sperone e a quella sommitale sia per impreziosirlo sia per distinguerlo dagli altri simili. Quanta amarezza e quanta disperazione nel momento in cui si vedeva l'incipiente aprirsi di una crepa sul corpo della trottola!

Importante per dar vita a quest'oggetto di trastullo, se non indispensabile per il relativo giuoco, era la corda.

La si otteneva in tre diversi modi. Il più sbrigativo era quello di utilizzare uno spezzone qualsiasi, come si diceva, industrialmente. Poi c'era il premeditato e misurato che si faceva lavorando come a maglia con un rocchetto di legno su cui erano stati infissi quattro chiodini di calzolai, "li s'm'nzell", ossia quelli che in italiano erano detti "le semenze". Questo era il sistema artigianale a calzamazia. Infine, c'era la maniera tecnica, in cui riuscivano pochi. Si stendevano sei o otto capi di cotone non nuovo e generalmente procurato dallo sfilamento delle calze pesanti dei genitori.

continua

## In arrivo un finanziamento di 50.000 euro per l'archivio comunale

**Amministrazione virtuosa, quella Quero, riesce ad intercettare fondi finalizzati per il miglioramento dei servizi offerti e della vivibilità**

Dopo quelli riservati all'acquisto di due nuovi scuolabus, uno dei quali da destinare all'utilizzo da parte dei diversamente abili, l'Amministrazione Quero ha intercettato e ricevuto un altro finanziamento regionale: ben 50mila euro, da destinare alla revisione, informatizzazione e pubblicizzazione dell'inventario comunale. Difatti, per concorrere all'ottenimento di tali fondi Cipe, da ripartire sul territorio secondo l'Accordo di Programma Quadro Beni ed Attività Culturali, sottoscritto tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Ministero dell'Economia e Finanze e la Regione Puglia, il Comune ha provveduto a far redigere un apposito progetto, "Archivi storici in rete della Provincia di Taranto", progetto che si presenta come la prima proposta concreta di rete telematica degli archivi del territorio provinciale, inteso come raggruppamento di enti.

Una proposta progettuale accettata in toto, che vedrà il Comune intervenire con una quota parte di 5mila euro. I restanti 45mila euro arriveranno dalla Regione. A breve verrà pubblicato anche il bando per la

selezione della società, che dovrà gestire i lavori.

"Un'altra occasione, non persa da questa Amministrazione, - ha spiegato il sindaco Quero - di intercettare fondi per concorrere al miglioramento dei servizi offerti dalla casa comunale ed, anche, della vivibilità e della fruizione dello stesso paese. Percorsi di proposte progettuali strategiche che continuiamo ad individuare e a non sprecare, per far arrivare nelle casse comunali fondi, di chiara e trasparente destinazione, a fronte di una programmazione politico - amministrativa seria, che non perde chance per puntare e concretizzare occasioni di crescita per il paese". Non a caso, infatti, così come spiegato dall'assessore alla Cultura, Giuseppe Carucci, il concretizzarsi di tale progetto concorrerà a rendere continuativo quel processo di informatizzazione degli uffici comunali, cominciato con la biblioteca, tra l'altro messa in rete. La biblioteca multimediale di Mottola, infatti, la prima nella provincia di Taranto, inaugurata a



Giovanni Quero

maggio 2004, ha potuto beneficiare dei finanziamenti destinati e ripartiti dalla Regione Puglia; quest'ultima, infatti, avendo aderito al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), ha potuto usufruire e ripartire ben 774.685,33 euro, quasi un miliardo e mezzo di vecchie lire, stanziati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nell'ambito del piano di investimento dei fondi UMTS, Universal Mobil Telecommunication System. E così, dal 2004, sempre grazie all'Amministrazione Quero, Mottola vanta una biblioteca al passo con i tempi, multimediale, collegata, tramite il polo di Brindisi, al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN). Si tratta di un calcolatore, gestito dall'istituto centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane di Roma, che, costituendo il nodo centrale della rete, consente la consultazione di 5 milioni di titoli relativi a libri moderni, di 190mila titoli antichi, di 223mila testate di periodici e di 1,7 milioni di autori. E dopo la biblioteca, in arrivo anche un moderno ed organizzato archivio comunale.